



*Classificazione Decimale Dewey:*

**(V10)972.91064092 (23.) STORIA. CUBA. 1959-. Persone**

CARLOS ANTONIO AGUIRRE ROJAS

# ERNESTO CHE GUEVARA

## UNA BIOGRAFIA IMPOSSIBILE?

*Traduzione di*

FEDERICO FILIPPI





©

ISBN

979-12-218-1715-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 12 FEBBRAIO 2025



Opera originale:

Carlos Antonio Aguirre Rojas

*Ernesto Che Guevara. ¿Una biografía imposible?*

ISBN 978-959-308-141-1

Editoria Historia. Instituto de Historia de Cuba

<https://www.isbncuba.ccl.cerlalc.org/catalogo.php?mode=detalle&nt=86079>

## INDICE

- 7 *A mo' d'introduzione. Esplorazione di alcune piste freudiane sul concetto di "biografia"*
- 11 Freud parla della biografia o della biografia di Sigmund Freud?
- 23 Tra amore e odio: il transfert psicologico nella biografia
- 39 È forse impossibile scrivere la biografia di Che Guevara?
- 55 Al di là dei transfert psicoanalitici: il mestiere e la personalità dei biografi
- 73 Come si scrive una biografia davvero critica?



## **A MO' D'INTRODUZIONE ESPLORAZIONE DI ALCUNE PISTE FREUDIANE SUL CONCETTO DI "BIOGRAFIA"**

«Chi diventa biografo si impegna alla menzogna, all'occultamento, all'ipocrisia, ad abbellire le cose e persino a celare la propria incapacità nel comprendere, giacché la verità biografica è così inarrivabile, che anche se la si potesse raggiungere, non sarebbe di alcuna utilità.»

Sigmund Freud, *Lettera a Arnold Zweig*, 31 Maggio 1936

Dopo aver letto questa affermazione perentoria e lapidaria di Sigmund Freud, una delle possibili reazioni potrebbe essere quella di domandarsi seriamente se tutte le biografie su grandi artisti, scienziati, politici o personaggi storici che uno ha letto nel corso della vita, non siano che una truffa generalizzata e sistematica, reiterata da svariati autori in ogni angolo del mondo. Trattandosi di una affermazione di un pensatore della levatura di Freud, non è possibile derubricarla a semplice boutade o ad una sortita irrilevante, cosa che più in là vedremo che non è. Al contrario dobbiamo riconoscere la necessità di doverla analizzare e soppesare accuratamente e dettagliatamente, per poterne capire l'origine, il senso e le diverse implicazioni, discernendone sia la ragione profonda e importante sia l'errore dovuto a tendenziosità, ivi racchiusi.

È indubbio che molte biografie scritte fino ad oggi siano insoddisfacenti, poiché oscillano tra due estremi: da un lato storie fittizie e inventate su personaggi storici spacciate per vere, le quali a un 10 o 15% di contenuto veritiero aggiungono un 85 o 90% di contenuto fittizio e inventato, dall'altra il racconto piatto e noioso di fatti e dati più o meno veritieri sul personaggio di turno, ordinati cronologicamente e totalmente privi di solide ipotesi di ricerca, di meditati e fondati modelli di

interpretazione, di spiegazioni ragionate e causali, di domande audaci a cui rispondere intelligentemente presentando delle prove a sostegno, ma soprattutto privi di un principio ordinatore, il cardine su cui dovrebbe basarsi ogni biografia.

È anche vero però che oltre a questa schiacciante maggioranza di biografie che toccano gli estremi citati, ne esistono alcune, poche ed eccezionali, che davvero inquadrano criticamente e in maniera esaustiva il personaggio di cui sono oggetto. Detto questo, possiamo affermare categoricamente che il genere della biografia critica, sebbene abbia un grado di complessità e difficoltà molto alto, è un qualcosa di fattibile e riconosciamo inoltre che, sebbene il genere abbia avuto una concreta realizzazione solo in poche occasioni, è una branca della storiografia di indubbia utilità.

Ciò ci porta a sostenere che questa drastica affermazione di Freud sull'impossibilità e l'inutilità della biografia racchiude una parte importante di verità, per niente trascurabile, ma anche una chiara esagerazione che la rende parziale e in ultima analisi errata e indifendibile. Una tendenziosità eccessiva ed evidente, che come vedremo più avanti deriva tanto dai limiti intrinseci dell'approccio di Freud rispetto a ciò che considerava una biografia, il quale aveva una concezione soprattutto psicoanalitica della stessa, vale a dire incentrata sulla dimensione psichica del soggetto, quanto l'incapacità di cogliere nel genere un insieme di elementi e dimensioni sociali che trascendono l'ambito puramente individuale. Questa incapacità è lo specchio dei limiti che la psicoanalisi freudiana delle origini non riuscì ad oltrepassare, fallendo nel tentativo di realizzare il complesso passaggio da una psicologia individuale, creata e sviluppata brillantemente dallo stesso Freud come terapia per il trattamento psicoanalitico dei suoi pazienti, alla costruzione di una possibile psicologia sociale, in seguito concretizzatasi.

Tuttavia, nonostante si sia consapevoli di quanto detto prima, è forte la tentazione di dare completamente ragione alla tesi di Sigmund Freud sull'impossibilità di praticare un esercizio biografico quando si affronta la complessa questione se esista nel 2024, quindi a cinquantanni dal suo vile assassinio, un'organica, sistematica e adeguata biografia critica sul personaggio storico ed eccezionale che è stato Ernesto Che Guevara. Il Che è stato un personaggio storico di levatura mondiale, paragonabile

a figure come il Mahatma Gandhi, Mao Tse-Tung, il Subcomandante Marcos, Nelson Mandela e nonostante sia stato oggetto di migliaia di studi, di centinaia di articoli e decine di presunte biografie, ancora non ha avuto un'adeguata e soddisfacente biografia integrale e critica che ci abbia restituito le chiavi fondamentali per interpretarne il percorso individuale, ma soprattutto il senso e la risonanza a livello globale che la sua vita e la sua opera hanno avuto sulla storia universale a lui coeva e sulla contemporaneità.

Questa opinione può forse sembrare esagerata, ma non a caso è condivisa da vari intellettuali e personalità cubane, che in maggiore o minor grado hanno avuto contatti a livello personale con Che Guevara, facilitando la diffusione dei suoi testi nella rivista cubana di scienze sociali più importante del XX secolo: *Pensamiento Crítico*. Oppure, facendo un altro esempio, le persone si sono avvicinate con interesse ai suoi contributi politici ed intellettuali avendo lavorato al suo fianco a Cuba, dedicandosi a compilare e pubblicare tutta una serie di articoli, interviste, discorsi, commentari su giornali, interventi in programmi radiofonici o televisivi, persino relazioni e dibattiti in occasione di commissioni interne del Ministerio de Industria cubano svoltesi tra il 1959 e il 1965, dai quali scaturirà l'importante manoscritto guevariano *Apuntes Críticos de Economía Política*.

Come Fernando Martínez Heredia, depositario dei suddetti *Apuntes*, il quale nel 1989, vent'anni dopo la morte del Che, scriverà: "... chissà che non sia troppo chiedere una biografia intellettuale del Che, quando ancora non ne abbiamo una politica". Dal canto suo, Juan Valdez spiegherà nel 2001, trentaquattro anni dopo il vile assassinio di Guevara, che: "Le varie biografie su Ernesto Che Guevara di cui disponiamo, sono caratterizzate da una sottostima dello studio sul suo pensiero [...]" e "[...] è da notare l'assenza di una biografia intellettuale (del Che) che dia conto della formazione e dell'evoluzione delle sue idee nei vari contesti della sua travagliata esistenza e come parte inscindibile della sua straordinaria personalità". Invece Orlando Borrego, anche lui nel 2001 in occasione dei trent'anni dalla morte di Che Guevara, quando erano già state pubblicate tre voluminose e celebri biografie (1996, 1997, 2001), afferma categorico: "Con tutto il rispetto per gli autori che potrebbero risentirsi per le mie allusioni, sono tra quelli che pensano che

una biografia del Che integrale, onnicomprensiva e carica di tutta l'oggettività storica richiesta, ancora deve essere scritta, nonostante di numerose ne siano state pubblicate sino ad oggi<sup>(1)</sup>.

A nostro parere, queste dichiarazioni così categoriche e radicali da parte di importanti intellettuali e personalità cubane sono ancora valide oggi e alla luce della lapidaria dichiarazione freudiana sull'"impossibilità della biografia" ci portano a domandarci seriamente se sia davvero impossibile scrivere una biografia di Che Guevara, se sia un'impresa vana cercare di scrivere un'adeguata e sistematica biografia privata del Che o una biografia politica completa e organica del celebre autore de *La guerra di guerriglia* o addirittura se sia possibile scrivere una biografia "intellettuale" critica del principale teorico della Rivoluzione Cubana degna di questo nome.

Per poter rispondere in maniera seria e fondata a questi principali interrogativi, pensiamo sia utile riesaminare con più attenzione le posizioni specifiche di Freud in merito al tema del "genere biografico", il che, oltre a permetterci di soppesare grazie a maggiori elementi le reali difficoltà e la complessità della pratica biografica (sia essa privata, politica o intellettuale) ed ottenere la riprova sulla veridicità e l'erroneità della posizione freudiana, ci fornirà alcune interessanti piste intellettuali per vagliare alcuni dei principali tentativi biografici realizzati sulla figura di Ernesto Che Guevara, oltre a rivelarci parte dei principi e delle ragioni essenziali del fallimento, dei limiti e dell'incompletezza di queste presunte biografie.

Così, dopo questo excursus con un'incursione nell'universo freudiano sulla riflessione biografica, ritorniamo con nuovi strumenti alle domande sollevate circa la difficoltà o l'eventuale impossibilità di scrivere, nel 2024, la biografia di Che Guevara.

---

(1) Le affermazioni presenti nel paragrafo sono contenute rispettivamente in FERNANDO MARTÍNEZ HEREDIA, *El Che y el Socialismo*, Ed. Nuestro Tiempo, Messico, 1989, pag. 115; JUAN VALDEZ, nell'"Appendice" del libro di Manuel Monereo, *Con su propia cabeza. El socialismo en la obra y la vida del Che*, El Viejo Topo, Barcellona, 2001, pag. 117 e in ORLANDO BORREGO, *Che el camino del fuego*, Ed. Imagen Contemporánea, L'Avana, 2001, pag. 5.

## FREUD PARLA DELLA BIOGRAFIA O DELLA BIOGRAFIA DI SIGMUND FREUD?

«Tuttavia, credo che dobbiamo considerare legittime le aspirazioni della biografia [...] (e) credo che dovremmo essere grati alla psicoanalisi se, applicata ad un grande uomo, possa contribuire alla comprensione delle sue opere»

Sigmund Freud, *Discorso di accettazione del Premio Goethe*, 1930

Se confrontiamo l'affermazione contenuta in questa epigrafe, presa dal discorso letto dalla figlia Anne in occasione del conferimento del *Premio Goethe* a Sigmund Freud, con quella della lettera ad Arnold Zweig del 31 maggio 1936, salterà immediatamente all'occhio un'evidente contraddizione. Freud ritiene che il genere biografico sia legittimo o che sia un'impresa impossibile? Pensa che la psicoanalisi possa contribuire al fondamento di una buona biografia o, al contrario, cercare di scrivere biografie è un qualcosa di inutile? Queste due epigrafi a confronto sostengono e rivendicano entrambe le posizioni e sono in contraddizione tra loro escludendosi a vicenda. Quindi una possibile soluzione per questa apparente contraddizione è l'ipotesi che, in generale, Freud considerasse e accettasse il genere biografico come legittimo, ma in riferimento al caso personale, cioè riguardo una possibile biografia su sé stesso, lo considerasse impossibile ed inutile sia in generale, sia in quanto alla possibilità che il suo amico scrittore Arnold Zweig ne scrivesse una.

Secondo noi, al di là della componente di verità che può racchiudere quest'ultima ipotesi, la netta contraddizione delle posizioni espresse è anche una contraddizione molto più profonda e generalizzata che Freud ha vissuto e riconosciuto nel corso di tutta la sua vita, che lo ha

fatto oscillare per anni e decenni tra l'accettazione sociale esterna, in primo luogo della sua persona e soprattutto della sua opera (che come sappiamo sarà capitale per la fondazione e creazione della nuova scienza psicoanalitica) e, in secondo luogo, la variegata e divisiva risposta sociale e il riconoscimento generale della Psicoanalisi.

Una risposta contraddittoria della società dell'epoca rispetto al nuovo campo scientifico scoperto e nei confronti dello stesso Sigmund Freud in qualità di principale suo scopritore e creatore, che ugualmente contraddittoria e divisiva ha provocato nell'autore della *Psicopatologia della vita quotidiana* un atteggiamento che lo ha segnato per tutto il suo percorso intellettuale e personale, per quanto riguarda la sua posizione e l'inserimento nei diversi contesti sociali e storici già citati.

Da un lato è chiarissimo che la percezione del sé di Freud e del significato globale della sua opera non era affatto timida né modesta, ma al contrario estremamente alta ed immensa, a maggior ragione se si pensa che egli stesso considerava la sua opera come un qualcosa di altissimo livello e con un impatto e un significato così profondi da acquisire dimensioni di carattere storico-universale. Ciò è reso evidente quando egli confronta le proprie scoperte scientifiche prima con quelle di Copernico e poi con quelle di Charles Darwin.

Seguendo il suo ragionamento, Freud dirà che l'umanità come specie nel corso della sua storia ha sofferto tre grandi ferite nel suo narcisismo. La prima è la ferita "cosmologica", inflitta da Niccolò Copernico, che ha spezzato l'illusione umana, sostenuta per secoli e millenni, sull'idea che il nostro piccolo Pianeta Terra fosse situato al centro dell'Universo. Successivamente Darwin con le sue grandi scoperte ha inflitto all'umanità la seconda ferita, quella "biologica", dissolvendo l'illusione che l'essere umano fosse una creazione divina e che fosse molto al di sopra degli animali. Darwin dimostrò che nei fatti l'uomo è soltanto una specie di scimmia un po' più sofisticata rispetto alle scimmie da cui proviene ed è anche una specie che supera tutte le altre in termini di crudeltà, barbarie, sadismo, perversione e capacità di distruzione di sé stessa e di altre forme di vita, di cui ha dato triste e terribile prova nel corso del proprio sviluppo evolutivo.

Infine Freud propone che la scoperta della psicoanalisi sia la terza grande ferita nei confronti del narcisismo umano. La ferita psicologica

manda in pezzi le illusioni umane riguardo la certezza che l'uomo abbia assoluto controllo sul proprio comportamento e sia l'artefice consapevole delle sue principali decisioni emotive. Freud dimostra che, al contrario, sono gli istinti, le passioni, i complessi e i traumi a governare l'Uomo e a definirlo, al punto che l'individuo non è nemmeno cosciente né dell'esistenza di questi complessi, traumi, passioni e istinti, né dei loro principali effetti, sopiti nel suo "inconscio".

Quindi, se Freud ritiene che la psicoanalisi sia paragonabile alla scoperta del sistema eliocentrico e all'affermazione della teoria darwiniana sull'evoluzione, è chiaro che la percezione del sé sia enormemente auto-affermativa e valorizzante a livelli molto alti. Ecco perché Freud a volte scherza ambigualmente nel dire che una volta stabilito a Londra nei suoi ultimi anni di vita gli fu chiesto di firmare il Libro d'Onore della Royal Society che lo collocava idealmente accanto a "buone compagnie" come quelle di Isaac Newton e Charles Darwin.

Come quando nel 1930, ricevendo il Premio Goethe, confessa che la "fantasia di un rapporto di vicinanza con Goethe" lo riempie di gioia o quando, sulla base di questa alta ed eccezionale percezione di sé, il padre della psicoanalisi era fermamente convinto di meritare il Premio Nobel per la Medicina (al quale fu più volte candidato, ma che non gli venne mai assegnato) o, in ultima analisi, quando riteneva che sia l'università, sia la società austriaca avrebbero dovuto accogliere con piacere e riconoscenza tanto la sua persona, quanto la nascente disciplina scientifica della psicoanalisi<sup>(1)</sup>.

Sebbene questa franca accoglienza e inclusione non gli siano mai state concesse né dall'Università né dalla società della sua nazione, Freud non manca di affermare in più occasioni con ferma convinzione che: "[...] la (psico)analisi alla fine si affermerà in grande misura dopo la mia morte, è una cosa che non ho mai messo in dubbio". Avendone già la prova nel 1935, pochi anni prima di morire, egli afferma che: "Non c'è più alcun dubbio che (la psicoanalisi) proseguirà, essa ha dimostrato la capacità di saper sopravvivere e di svilupparsi sia come branca del

---

(1) La tesi sulle tre ferite del narcisismo dell'umanità è trattata da Sigmund Freud ne "Una difficoltà della psicoanalisi (1916)", *Opere*, vol. VIII, (Opere 1915-1917: Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti), Torino, 1989, pagg. 657-664. I riferimenti alla firma sul Libro d'Onore della Royal Society e al Premio Goethe si trovano in *Sigmund Freud, Arnold Zweig. Lettere 1927-1939*, Marsilio, 2001.

sapere, sia come metodo terapeutico”. Una situazione contraddittoria e divisiva, sia per lo stesso Freud sia per la psicoanalisi, espressasi in forme alquanto strane, nella quale coesiste il fatto che la psicoanalisi viene rifiutata dalle istituzioni universitarie ufficiali, ma contemporaneamente proliferano Società e Istituti di Formazione in Psicoanalisi a Vienna, a Berlino, a Budapest, a Londra, a Parigi, in Olanda, in Svizzera o in Scandinavia, ma anche in Russia, in India, in Giappone, negli Stati Uniti, a Gerusalemme o in Sudafrica<sup>(2)</sup>.

Mentre alcune società sono restie a riconoscere il valore e l'importanza della psicoanalisi, si assiste contemporaneamente alla proliferazione e al moltiplicarsi di congressi nazionali e mondiali di psicoanalisi, a riedizioni e traduzioni in varie lingue di tutte le opere di Sigmund Freud e alla loro crescente influenza in ambiti diversi come l'arte surrealista, la letteratura d'avanguardia o in certi progressi e sviluppi delle scienze sociali autenticamente critiche, che le sono contemporanee, come la critica storica, la linguistica o la critica culturale, tra le altre.

Quanto detto descrive la complessità dello specifico ruolo sociale che Sigmund Freud ha dovuto rivestire nel corso della sua lunga vita, che combina al contempo l'evidente autocoscienza dell'importanza storica e universale delle sue scoperte e dei suoi contributi con reazioni ambigue rispetto alle sue opere e alla sua persona. Nella fattispecie le reazioni spaziano dall'elogio entusiastico e dal chiaro riconoscimento della grandezza della sua opera al rifiuto viscerale e perfino animoso di quest'ultima, passando anche per la netta incomprensione, in diversa misura, dell'opera freudiana o una combinazione, a volte complessa, di questi tre atteggiamenti.

Perché l'elogio entusiastico non corrisponde necessariamente ad un'adeguata comprensione del particolare contributo intellettuale, così come un aperto rifiuto può avere origine da ragioni più emotive o in alcuni casi politiche, piuttosto che avere radici prettamente razionali. È

---

(2) Freud discute nel corso degli anni con il suo amico Arnold Zweig sulla possibilità di ricevere il Premio Nobel per la Medicina in *Sigmund Freud, Arnold Zweig. Lettere 1927-1939*, appena citato. Sul rifiuto dell'Università di riconoscere la psicoanalisi, si veda *Sigmund Freud, "Bisogna insegnare la psicoanalisi nell'università?"*, in *Opere*, vol. IX, pagg. 29-35. La prima citazione di questo paragrafo si trova in *Sigmund Freud, Arnold Zweig. Lettere 1927-1939*, già citato. La seconda e le parti sulla diffusione della psicoanalisi nel mondo in *Sigmund Freud, "Autobiografia. Poscritto del 1935"*, in *Opere*, vol. III, già citato.

un amalgama complessa di elementi, in termini di percezione sociale e di posizionamento di diversi personaggi rispetto alla psicoanalisi e al suo stesso creatore, che provoca in quest'ultimo risposte e reazioni contraddittorie, talvolta difficili da decifrare e comprendere.

Questo riconoscimento o rifiuto, a volte combinati e complessi, sono illustrati ad esempio nel testo che Thomas Mann scrive nel 1929 sul ruolo di Freud nella Storia. Nel testo, se da un lato Freud viene lodato, dall'altro il suo enorme lascito e il suo ruolo di fondatore di una nuova branca dello scibile umano non sembrano affatto essere adeguatamente soppesati dal grande romanziere tedesco. O il libro che Stefan Zweig scrive e pubblica nel 1930, dedicato al profilo biografico di tre personaggi, uno dei quali è lo stesso Freud. Il risultato non soddisfa troppo quest'ultimo, che leggendolo commenta in una lettera all'autore: "Che una biografia non piaccia al soggetto della biografia o che gli risulti molto difficile riconoscersi in essa, è un fatto comune e assai noto"<sup>(3)</sup>.

Ciò illustra chiaramente la situazione con cui Sigmund Freud si è spesso confrontato, vale a dire che anche coloro che erano favorevolmente propensi alla psicoanalisi non erano tuttavia in grado di cogliere in modo adeguato e profondo la reale grandezza delle sue principali scoperte. Il che logicamente provocava in lui risposte complesse nelle quali, mentre esprimeva la sua gratitudine per il sostegno e l'elogio, doveva anche reagire in qualche modo all'incomprensione che sentiva rispetto ai suoi risultati intellettuali. Ciò, proiettato sul tema della sua biografia in particolare e della biografia in generale, trova diretta espressione nelle sue affermazioni contraddittorie.

La complessa posizione freudiana diventa ancora più complicata se aggiungiamo il consistente rifiuto a livello sociale che le sue teorie hanno suscitato sin dall'inizio, rifiuto talvolta causato dal profondo senso critico di alcune delle tesi centrali della psicoanalisi che la iscrivono

---

(3) Il testo di Mann citato si trova in THOMAS MANN, "La posizione di Freud nella storia dello spirito moderno (1929)", in A. LANDOLFI (a cura di), *Thomas Mann. Nobiltà dello spirito e altri saggi*, Mondadori, Milano, 1997, pagg. 1349-1375. Il libro di Stefan Zweig, da non confondersi con Arnold Zweig, nel quale è annoverata la lettera di Freud all'autore citata nel testo, del 17 febbraio 1931, è *Die Heilung durch den Geist. Mesmer, Mary Baker-Eddy, Freud*, 1931 (ed. it. *L'anima che guarisce: Mesmer, Mary Baker Eddy, Sigmund Freud*, Sperling e Kupfer, Milano, 1933).

nell'orizzonte del pensiero contemporaneo autenticamente critico, anche a causa dei radicati pregiudizi morali largamente diffusi sia nella società austriaca sia nella stragrande maggioranza delle società europee e mondiali, forse con la sola eccezione di quella dell'Unione Sovietica, ma ciò solo nel fulgido periodo dal 1917 al 1929.

Freud è ben consapevole del rifiuto nei confronti del carattere critico e sovversivo della psicoanalisi tanto da affermare: “Noi non siamo riformatori, bensì osservatori, ma ciò che nessuno può impedirci è che la nostra osservazione abbia un atteggiamento critico. Pertanto, non possiamo prendere le difese della morale sessuale convenzionale e approvare il modo in cui la società cerca di risolvere, nella pratica, la questione della vita sessuale”. La posizione radicale contro la morale sessuale borghese dominante e la messa in discussione del modo ipocrita, innaturale e borghese di concepire la sessualità umana, sono tra le principali cause della risposta di carattere ideologico e politico, tendenziosa e interessata, e del rifiuto e della meschinità nei confronti del contributo critico freudiano<sup>(4)</sup>.

A questo rifiuto ideologico della psicoanalisi, in quanto una delle principali espressioni del pensiero critico del XX secolo, si aggiunge anche la grande riluttanza derivante dai pregiudizi sociali conservatori di coloro che reagiscono e si scandalizzano di fronte ad alcune delle scoperte centrali della psicoanalisi. Ad esempio l'idea che esista una sessualità infantile o che il nostro potente inconscio sia popolato da innumerevoli desideri sessuali repressi e da istinti sessuali molto attivi che rimangono celati, ma sempre vigili, per poi manifestarsi costantemente nei sogni, nelle fantasie diurne, nelle battute, nei fallimenti, ma anche nella scelta del partner, nei rapporti di amicizia e familiari e in molti dei vari comportamenti quotidiani.

Freud intuisce tutto ciò chiaramente, affermando che la società, andando totalmente contro queste scoperte “adotta, al contrario, un metodo educativo che tende in generale a distogliere l'attenzione da ciò

---

(4) La citazione in questo paragrafo si trova in Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino, 1972. Pensiamo che questa vena critica radicale del pensiero e dell'opera di Freud verrà recuperata e ampliata dalla corrente del cosiddetto “freudo-marxismo” da autori come Wilhelm Reich (che, tra i tanti argomenti, studia anche la profonda rivoluzione sessuale che l'Unione Sovietica ha vissuto negli anni '20 del XX secolo, prima del consolidamento dello stalinismo e della controrivoluzione sessuale che l'affermazione dello stalinismo comporterà), o Herbert Marcuse, come due dei suoi principali rappresentanti.

che è legato alla vita sessuale. Tutto ciò spiega perché la società si rifiuti di accettare il risultato, previamente esposto, della ricerca psicoanalitica e vorrebbe renderlo inutile dichiarandolo ripugnante dal punto di vista estetico, condannabile dal punto di vista morale e pericoloso sotto tutti i punti di vista<sup>(5)</sup>.

Come è chiaro, in base alle diverse situazioni descritte e alle dichiarazioni di Freud ad esse relative, egli ha vissuto tutto il suo percorso intellettuale e personale circondato da posizioni e reazioni contraddittorie e contrapposte in cui è presente una mescolanza di lode e incomprendimento, indifferenza e mero riconoscimento formale, rifiuto irrazionale e ignoranza, reticenza e pregiudizi morali e sociali profondamente radicati e tradizionali, nonché attacchi diretti e paura delle conseguenze sovversive di una possibile accettazione.

Ciò, da parte di Freud, ha provocato reazioni e posizioni altrettanto ambigue e contraddittorie che coniugano gratitudine con presa di distanza, accettazione formale (a malavoglia) con rabbia interiore, piacere e certezza interiore per i successi ottenuti con delusione riguardo alle aspettative esterne, consapevolezza dell'enorme grandezza delle sue scoperte con il riconoscimento della profonda incomprendimento sociale subita.

Le contraddizioni riguardo la ricezione a livello sociale della psicoanalisi e del suo principale scopritore, nonché l'atteggiamento e le reazioni di quest'ultimo a questo riconoscimento contraddittorio sono state espresse nella posizione di Freud riguardo la biografia in generale e ad una sua possibile biografia. Alla luce dei tentativi di cui lui stesso era a conoscenza Freud non sembra essere molto convinto dei risultati ottenuti. Da ciò ne deriva la piena consapevolezza delle enormi difficoltà, sia emotive sia intellettuali, che implicava un'adeguata comprensione delle tesi centrali della psicoanalisi e della portata del suo contributo personale.

E poiché egli partiva dalla profonda convinzione che “la psicoanalisi finì per diventare l'unica cosa che dava pieno senso alla mia vita e [...] che nessuna mia esperienza personale riveste alcun interesse, paragonata

---

(5) Si veda Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, prima citato. In una lettera ad Arnold Zweig, del 28 gennaio 1934, afferma lapidario: “Non illudiamoci: questa epoca rifiuta tutto ciò che avrei potuto darle ...”, in *Sigmund Freud, Arnold Zweig. Lettere 1927-1939*, già citato.

al rapporto che ho con questa scienza”, allora è ovvio che una biografia “personale” su Sigmund Freud che non fosse stata in grado di cogliere a fondo la psicoanalisi sarebbe stata per lui semplicemente una biografia “inutile”. Allo stesso modo qualsiasi biografia che non fosse riuscita a cogliere adeguatamente la scienza della psicoanalisi sarebbe stata una biografia “impossibile”. Dato che Freud ha passato tutta la sua vita a constatare che coloro che erano in grado di comprendere la portata e i contenuti essenziali della psicoanalisi fossero pochissimi, è logico che considerasse l’impresa di intraprendere la sua biografia personale come un qualcosa di impossibile o, eventualmente, inutile<sup>(6)</sup>.

Inoltre, passando al livello più generale della biografia in quanto tale, Freud era ben consapevole delle grandissime difficoltà che questo genere comporta, soprattutto quando viene affrontato dal punto di vista psicoanalitico o quando l’approccio non pone un accento particolare sulla dimensione psicoanalitica del soggetto della biografia. Enormi difficoltà che lo stesso Freud dovette affrontare quando effettuò le sue personali incursioni nel campo degli studi biografici, ad esempio, nel brillante saggio *Un ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci*, o nel testo su *Dostoevskij e il parricidio*, nella sua interessante *Autobiografia*, ma anche nei suoi saggi su *Una nevrosi demoniaca nel XVII secolo* o in “Un ricordo d’infanzia tratto da *Poesia e Verità* di Goethe”.

Questi vari approcci al tema della biografia dimostrano, in primo luogo, che Freud non considerava l’impresa biografica in sé impossibile o inutile e, in secondo luogo, che era ben consapevole però che non si trattava né di un genere semplice né di un genere facilmente accessibile a chi ne fosse interessato. Come vedremo in seguito, le tre principali biografie finora scritte sulla figura di Ernesto Che Guevara e molte altre biografie inerenti a questo argomento, illustrano molto chiaramente l’enorme difficoltà nell’intraprendere detto genere storico-biografico.

Le enormi difficoltà nella costruzione di questo genere, se vogliamo avvicinarci a questo anche con un occhio alla dimensione psicologica o psicoanalitica, ci fanno scontrare con una duplice barriera. In primo luogo, l’ostacolo per cui gli stessi soggetti della biografia sono reticenti nel parlare di quella realtà che secondo Freud è essenziale per una

---

(6) La citazione di questo paragrafo si trova in SIGMUND FREUD, “*Autobiografia. Poscritto del 1935*”, in *Opere*, vol. III, già citato.

biografia psicologica, cioè la propria vita sessuale. In secondo luogo, superare l'abitudine degli stessi biografi di omettere, ignorare o tacere, per vari motivi, la dimensione sessuale del soggetto della biografia.

Il che porta Freud a dichiarare che “quando in un saggio biografico si vuole davvero raggiungere una comprensione profonda della vita psichica del soggetto in esame, non se ne devono tacere le caratteristiche sessuali, come fanno per discrezione o ipocrisia la maggior parte dei biografi”, aggiungendo in un altro testo, riguardante il caso particolare di Goethe, che sebbene egli manifestasse “come poeta una grande voglia di esternare”, fu anche e allo stesso tempo “... malgrado le abbondanti annotazioni autobiografiche, un zelante censore”<sup>(7)</sup>.

A nostro avviso, la posizione freudiana sulla principale difficoltà della biografia psicologica può essere relativizzata e notevolmente ridotta, fino a diventare addirittura irrilevante, se ciò che vogliamo costruire non è né una biografia psicologica né una biografia con un chiaro approccio e obiettivo psicoanalitico, bensì una biografia critica, complessa e adeguata, dal tono personale o intellettuale, del personaggio che abbiamo scelto di esaminare.

Tuttavia crediamo che quando, tacitamente, si tenta di costruire una biografia concentrandosi soprattutto sulla vita del personaggio, tralasciando e ignorando i diversi e molteplici contesti sociali, spaziali e storici che determinano quella vita e che in mille modi interagiscono con essa, per invece considerarli o ascriverli a sfondo inessenziale o a mera cornice aneddotica e incidentale del percorso di vita del soggetto in esame - a nostro avviso ciò di cui peccano la stragrande maggioranza delle biografie in generale e in particolare le biografie di Che Guevara di cui parleremo più avanti - allora l'esortazione freudiana ad indagare anche la vita psichica del soggetto sembrerebbe acquisire più forza e validità.

Perché se centrale è solo la vita del personaggio della biografia, estrinseca al profondo impatto sociale delle sue azioni e delle sue opere, privata della complessa dialettica con l'ambiente e l'epoca, allora la vita interiore sembra molto importante e insieme a questa la vita sessuale. Questo tipo di biografie, il cui principio ordinatore non è altro che la

---

(7) La prima citazione si trova in Sigmund Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, Skira, Milano, 2010 e la seconda in SIGMUND FREUD, *Opere*, “L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti 1930-1938”, vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

semplice successione cronologica degli eventi e delle situazioni vissute dal soggetto, presuppongono che la coerenza e il senso stesso della vita sia dato esclusivamente dal fatto che il soggetto è sempre, presumibilmente, lo stesso individuo, la stessa persona. Ciò, tuttavia, è un presupposto chiaramente contraddetto dalla realtà stessa. Poiché, ad esempio, Fernand Braudel non è più la stessa persona prima e dopo aver pubblicato il libro *Il Mediterraneo e Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, così come Ernesto Guevara de la Serna non è più lo stesso prima, durante e soprattutto dopo la fase cruciale della Rivoluzione Cubana.

Riproponendo ciò che Pierre Bourdieu definì “illusione biografica”<sup>(8)</sup>, cioè la presunta coerenza di una biografia basata solo sulla continuità del nome proprio e sulla successione cronologica di una vita, queste biografie prevalentemente descrittive e aneddotiche, che sono la stragrande maggioranza, sembrano dare ragione alla critica di Freud, non avendo mai introdotto nella loro costruzione l’approccio psicoanalitico e la centralità della vita interiore del soggetto. Poiché se il fulcro fondamentale di una biografia è la persona stessa, è logica l’esigenza che venga ricostruita l’intera personalità del soggetto e quindi anche la sua vita sessuale e la sua vita psichica che ne sono indubbiamente i componenti fondamentali. Invece, se il fulcro della biografia non è incentrato sulla persona, ma sulle opere, sulle azioni, sulle creazioni e sui risultati, tutti sociali e anche sul loro inserimento e sull’interrelazione specifica e unica con molteplici contesti, allora i tratti della personalità non sono così importanti, né lo sono le dimensioni psichiche o sessuali in senso stretto.

Tuttavia, al di là di questa dimensione psicologica della biografia, Freud segnala anche una seconda importante difficoltà del genere biografico. Esso crea e produce tra il biografo e il soggetto esaminato un

---

(8) Si veda PIERRE BOURDIEU, “L’illusion biographique”, su *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 62-63, giugno 1986, pagg. 69-72. Bourdieu afferma: “Cercare di intendere una vita come una serie unica e autosufficiente di eventi che si susseguono, senza altro nesso che quello dell’associazione con un “soggetto”, la cui costante non è altro che il solo nome proprio, è tanto assurdo quasi quanto voler spiegare un tragitto all’interno della metropolitana, senza tener conto della struttura dell’intera rete di quella metropolitana, cioè della matrice dei rapporti oggettivi tra le diverse stazioni”, pag. 71. Come vedremo più avanti, la maggior parte delle biografie finora scritte su Che Guevara soffrono senza dubbio di questa “illusione biografica”, segnalata e criticata da Bourdieu.